

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

L'amore per Dio e per l'uomo sono inseparabili



Allora i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». Gli rispose: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti*» (Mt. 22,34-40).

Il centro del brano evangelico di questa domenica è il comando del Signore Gesù di amare Dio e il prossimo.

Un invito che abbiamo ascoltato molte volte, perciò rischiamo di sottovalutarlo o di recepirlo unicamente come un'esortazione o di riporlo tra i buoni consigli, spesso dimenticati dal cuore, provocando frustrazioni. La nostra quotidianità trabocca di discorsi, di conversazioni e di progetti che spesso non realizziamo o di velleità bloccate dall'assenza di una volontà decisiva e risoluta. Molti dicono ma non fanno, promettono ma non mantengono, parlano continuamente ma non decidono mai.

Amare Dio

Amare Dio dovrebbe essere l'impegno prioritario della nostra vita, il centro da cui tutto parte e a cui tutto ritorna, l'aspetto irrinunciabile dell'esistenza. E, questo amore, si concretizza nell'accogliere i Suoi comandamenti e nel compiere la Sua volontà come insegna il Cristo: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt. 7,21). E l'accoglienza della volontà di Dio che invociamo nella preghiera, il più delle volte rimangono parole che non si materializzano nella vita. Inoltre, raramente, ci interroghiamo se le nostre scelte e azioni corrispondano al progetto che il creatore ha prestabilito per noi.

Amare Dio, inoltre significa manifestarlo, proclamarlo, testimoniare nel contesto societario per supportare gli uomini nostri contemporanei immersi nel materialismo, nell'edonismo e nel consumismo a ritrovare lo spirituale poiché chi rinnega, ripudia e tradisce Dio è deputato all'infelicità. Mai come oggi, l'uomo è stato proteso su se stesso, eppure mai come oggi ha testato una profonda crisi d'identità avendo barattato l'effimero per eterno, l'ordine naturale per la moda, lo scandalo all'edificazione. Affermò il filosofo Nicola Abbagnano: "Si parla tanto, in filosofia di 'morte di Dio', ma chi è stato veramente ucciso dal pensiero moderno è l'uomo. Umiliato, frantumato, ridotto a niente o a pura espressione linguistica, l'uomo è diventato sempre più manipolabile, sempre più disposto a rimanere vittima d'ideologie totalizzanti quali il fascismo, il nazismo, il marxismo-leninismo, il maoismo, il castrismo, fino alle ridicole 'giustificazioni' di pseudo dottrine dietro le quali si nasconde spesso la tragica realtà di piccoli o grandi tirannie personali" (*L'uomo progetto 2000*, pg. 39).

Amare l'uomo

L'amore per l'uomo, cioè per il prossimo come logica conseguenza di quello per Dio si concretizza sia donando oggetti o tempo sia offrendo certezze; infatti, l'amore deve ridurre l'indigenza materiale ma anche quella culturale e spirituale. Chi ama effettivamente e tangibilmente il prossimo deve operare

per abbattere, contemporaneamente, tutte e tre queste povertà evitando il rischio di liberarlo da un male ma esporlo a sventure peggiori.

Della prima abbiamo già trattato in varie occasioni, mentre la seconda e la terza richiedono dei chiarimenti nella prospettiva dei grandi interrogativi riguardanti la fede e la vita.

Oggi, in molti che si dichiarano cristiani, anche con una scolarità elevata, è diffusa l'idea che non possa esistere un'unica vera e autentica religione, quella annunciata dal Signore Gesù, ma sia possibile anche ammettere alcune preposizioni presenti in altre spiritualità. Si ha l'impressione che la loro religiosità assomiglia al comportamento di chi al supermercato compra unicamente i prodotti che costano meno o sono scontati. Di conseguenza, questo pseudo-cristiano, un'intuizione la coglie, ad esempio, nel buddismo e un'altra nella dottrina di una setta religiosa e, le certezze del Vangelo, si trasformano in opinioni. Questo, oltre che rinnegare l'unicità e l'originalità del cristianesimo, ossia la certezza che il Cristo è il Figlio di Dio incarnato, induce a vivere la religiosità prevalentemente a livello emotivo, cioè seguendo la via delle comodità che provoca notevole confusione sui problemi inerenti la vita come pure sui risvolti etici e morali. Inoltre, i mezzi di informazione ne discutono, il più delle volte, privi di adeguata preparazione. Per questo, spesso, la verità è presentata incompleta e distorta e, di conseguenza, tanti succubi di queste opinioni, agiscono condizionati da ciò che hanno appreso dalla televisione o dai giornali senza nessun apporto personale di critica.

Ebbene, supportare il prossimo nella ricerca della verità è una squisita forma di amore; ma per far ciò è indispensabile la formazione personale.

L'amore per Dio e per l'uomo sono indivisibili

E' impossibile amare Dio non amando il prossimo come pure amare il prossimo scordando Dio. Ricorda san Giovanni: "Noi amiamo, poiché Lui per primo ci ha amato. Chi dice 'amo Dio', e poi odia il proprio fratello, è un bugiardo. Infatti, se non si ama il fratello che si vede, come si può amare Dio che non si vede? Abbiamo da Lui questo comandamento: Chi ama Dio, ami anche il proprio fratello" (1Gv 4, 19-21).

Inoltre, questi due comportamenti sono inseparabili, poiché la prima e autentica sorgente dell'amore del prossimo è Dio, infatti chi ama l'uomo ricopia il Suo amore per ogni persona

Dio, oggi, si serve di noi per proseguire la Sua opera redentrice.

Noi siamo, come ricorda sant'Agostino, le Sue mani, i Suoi piedi, i Suoi occhi, il Suo cuore. “Se vuoi vedere Dio hai a disposizione l' idea giusta: Dio è amore. Quale volto ha l'amore? Quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani? Nessuno lo può dire. Esso tuttavia ha i piedi che conducono alla Chiesa; ha le mani che donano ai poveri; ha gli occhi coi quali si viene a conoscere colui che è nel bisogno e nella sofferenza” (*Sermo 105, PL 38,622*).

Narra un racconto. “Per strada vidi una donna che rovistava in una pattumiera con poca speranza di fare un pasto decente. Mi arrabbiai e dissi a Dio: ‘Perché permetti questo? Perché non fai qualcosa?’ Per un po' Dio non disse nulla, poi improvvisamente mi rispose: ‘Certo che ho fatto qualcosa. Ho fatto te”.

Don Gian Maria Comolli

25 ottobre 2020